

## **Previsione e *Futures studies***

*Alberto Gasparini, Università di Trieste*

**Sommario:** *Dopo aver definito concettualmente la previsione, accentuandone il carattere di processo, l'autore si focalizza sul legame fra utopia e previsione, sottolineando come la società moderna sposti l'ottica dalla "perfezione dell'utopia" al "laboratorio del processo". Nella società moderna, a differenza di quella tradizionale, il mutamento viene concettualizzato come un fatto normale e morfologicamente integrato nella traiettoria verso il futuro, per cui esso richiede approcci diversi e nuovi metodi. La seconda parte dell'articolo è infatti dedicata ai metodi della previsione, considerando le tecniche oggettive e quantitative, quelle qualitative e quelle che si rivelano ambivalenti.*

**Parole-chiave:** *Previsione, processo, utopia, società moderna, società tradizionale, mutamento, metodi, tecniche di previsione.*

**Abstract:** *Following a conceptual definition of prediction, emphasising its scientific character, the author concentrates on the links between utopia and prediction, pointing out that modern society is shifting the focus from the "perfection of utopia" to the "workshop of the process". Unlike traditional society, in modern society change is conceptualised as a normal factor, structurally integrated in the trajectory towards the future, as a result of which it requires different approaches and new methods. The second part of the article is devoted to methods of prediction, reviewing objective and quantitative techniques, qualitative techniques and those which prove to be ambivalent.*

**Keywords:** *Prediction, process, utopia, modern society, traditional society, change, methods, forecasting techniques.*

## Il significato

Previsione è “vedere prima” come sarà la situazione futura e cioè la situazione che si realizzerà fra un tempo breve, medio o lungo. Si tratta però di un “vedere prima” che non si accontenta solo di sapere come sarà la situazione finale, ma anche come si arriva a questa situazione: non ci si occupa cioè solo del punto finale, ma anche del processo che la realtà presente subisce per trasformarsi (o anche mantenersi) nel punto finale sopra detto. Tale estensione della previsione (punto finale e percorso-processo) ci permette di inserire la previsione in una dimensione scientifica, poiché il processo di realizzazione del punto finale è comprensibile attraverso l’elaborazione di un metodo standardizzato di individuazione delle variabili e di loro collocazione in un modello di relazioni, che collegano e “traghettano” il prima nel dopo, il punto iniziale nel punto finale. Del resto, se non ponessimo questa attenzione scientifica sul passaggio tra i due punti, la previsione potrebbe essere fatta semplicemente prendendo in consegna il presente e leggendone l’evoluzione attraverso un “operatore” esterno, quale la formula magica, la disposizione di sassi, o le viscere e il fegato di qualche animale.

Tale attenzione scientifica per il processo che porta alla previsione del futuro, diventa talmente importante, che possiamo addirittura porre noi stessi i contenuti del punto finale, e cioè della previsione, e proporci di modificare i percorsi e i contenuti del processo tendenziale per realizzare la previsione da noi posta. In altri termini, ora la variabile da scoprire e da definire non è tanto la previsione (con metodo estrapolativo) quanto il processo scientifico da prevedere per arrivare a una situazione che noi vogliamo (con metodo normativo).

È chiaro che, a questo punto, per indicare la disciplina il termine “previsione” diventa meno efficace di altri come “futurologia”, “pensare il futuro” o “studi di futuri”; con la differenza che “futurologia” è più denominazione disciplinare e “studi futuri” è più agenda di azioni scientifiche per arrivare a, e discriminare, futuri possibili, probabili, desiderati.

In realtà, se previsione è tutto questo, ci rendiamo conto che essa è fondamentale per agire, e cioè per decidere a priori come raggiungere un certo obiettivo oppure per scoprire a cosa porti la mia azione.

La previsione è sostanzialmente un processo scientifico, sia in un senso che nell’altro, che tuttavia entra in profonda sintonia con altre dimensioni cono-

scitive come quella di ideologia, di utopia, di azione, di mutamento. Dunque, le teorie cui la previsione si rifà si integrano o confliggono con le teorie e con le dimensioni cognitive della realtà. È opportuno perciò individuare i legami fra questi concetti.

### **La previsione, l'utopia e il futuro della società tradizionale**

Un qualche legame tra previsione e utopia, piano, mutamento, indubbiamente esiste. Cerchiamo di evidenziarlo, partendo dalla problematica individuata per la previsione. Notoriamente l'utopia è “un non luogo” in cui viene collocata una società perfetta (per chi la elabora in primo luogo), dominata da una “sincronia fredda”, e cioè da relazioni meccaniche che sono solo funzionali al mantenimento del sistema utopico, senza creare quel “calore” emozionale o di interessi, anche in contrasto tra loro, il cui esito relazionale è imprevedibile e dunque trasforma il sistema del tempo 0 nel sistema del tempo 1, diverso dal primo. L'utopia è dunque il punto finale della previsione, statico e senza relazioni a esito imprevedibile, e dunque si tratta di un punto finale assoluto, oltre il quale vi è il nulla. Inoltre, tra il presente e lo stato utopico c'è il “non senso”, e cioè vi è una scatola nera, di cui non ci interessa il contenuto, ovvero quale sia il processo che permette di passare dal passato all'utopia.

Quale relazione c'è fra previsione e utopia? In realtà, possiamo interpretare l'utopia come un residuo di società tradizionale, in cui tutto è legato al passato. Cioè nella società tradizionale la previsione vera, e quindi la situazione futura, viene *desunta* dal passato: l'azione è prescrittiva, il mutamento è un fatto aberrante, le organizzazioni sono delle entità analoghe poiché tutte presentano gli stessi contenuti e svolgono le stesse funzioni. Tutto viene dal passato, dalle regole scritte nel passato e dalle azioni già perfezionate nel passato: in queste condizioni il processo che genera il futuro è un *déjà vu*, anche se non sarà perfetto, ma è una condizione umana e un destino. Il punto finale diverso da quello risultante da tale previsione non è di questa condizione terrena, ma sta nell'altra vita, sta nel paradiso o nell'inferno. L'utopia rappresenta una sorta di ribellione a questa collocazione oltre la vita terrena del paradiso: essa è il sogno laico dell'onnipotenza dell'uomo, poiché questi osa collocare in un “non qui”, ma senz'altro sulla terra, la perfezione della società. Questa utopia, espressione

della ribellione, sebbene solo fantasiosa, dell'uomo tradizionale, viene a rappresentare un pezzo di "paradiso" portato in terra, in cui le relazioni tra la gente e strutture sociali sono talmente "dolci e delicate" da rinforzare la dolcezza che si ha in sé, senza invece produrre delle situazioni nuove e, quindi, senza creare inerzialmente nuovi equilibri e nuovi stati. Seguendo questa lettura, si comprende perché l'utopia non ha bisogno di conoscere il processo che permette di passare dal presente al futuro (che invece è una copia del passato) ed è dominata da un equilibrio statico e dunque raggiunto una volta per tutte.

In definitiva, previsione, utopia e mutamento, in una società in cui è aberrante mutare, significano al massimo portare dentro il mondo terreno la perfezione del mondo ultraterreno, ma lasciarlo poi staccato dalla realtà vissuta, che resta anch'essa immutabile. In altri termini, la previsione è un gioco affidato a forze indomabili, e dunque ineluttabili e in fondo meccaniche, che perpetuano all'infinito i flussi positivi o i flussi negativi.

### **La previsione e l'obiettivo come riferimento tendenziale al piano, e l'ideologia e il futuro della società moderna**

La previsione diventa un fatto realmente utile, poiché può non solo far capire cosa avverrà ma anche come si può controllare questo avvenire, quando si annessano le perfezioni dello stato che abbiamo chiamato "utopia" e questa diventa un obiettivo di riferimento e tendenziale, da realizzare, attribuendo un valore attivo alle idee sociali e alla capacità di agire del singolo individuo. In questo ambito, la società attiva l'ideologia come risorsa e, al tempo stesso, riconosce capacità di creare situazioni nuove all'azione del singolo e, soprattutto, all'esito che deriva dall'incontro di questa azione con le azioni degli altri individui.

La società moderna dunque sposta l'ottica *dalla perfezione dell'utopia*, che del resto non è necessario modificare dato che è perfetta per definizione, *al laboratorio del processo*, generato dalle relazioni per raggiungere al posto dell'utopia (irraggiungibile) un obiettivo, definito in modo approssimativo. Se, per caso, poi tale obiettivo è certo e definito, viene accettato come provvisorio e dunque da poter "aggiustare", poiché l'unica certezza è data da alcuni valori molto generali come la giustizia, l'uguaglianza, l'autorealizzazione per una società giusta, egualitaria e valorizzante le doti dell'individuo. In questo processo,

per ottenere la previsione desiderata o quella probabile, la società attiva due risorse che orientano il processo. La prima è rappresentata dall'ideologia, in quanto rappresentazione conoscitiva del mondo per potere orientare l'azione concreta verso l'obiettivo, oggetto della previsione. La seconda risorsa riguarda la fiducia nell'individuo che, con la propria iniziativa, può contribuire a realizzare la previsione, ma con l'avvertenza che questa azione individuale dovrà combinarsi con le azioni degli altri individui e quindi dare luogo a degli effetti positivi per lo stato previsto dalla relazione interpersonale e sociale.

In definitiva, in quest'ottica della modernità sociale appare che l'attenzione, al di là dell'obiettivo definito nella previsione probabile o desiderata, e che nella forma più completa assume la configurazione del piano, si sposta in larga misura sul processo dal quale emerge la previsione (e il piano previsto) e quindi sul come razionalmente si concreta tale processo, e dunque sul come scientificamente è possibile spiegarlo, e intervenire in modo da piegarlo al raggiungimento, o alla conoscenza, della previsione.

Tutto ciò avviene nella società moderna, perché il mutamento è concettualizzato come fatto normale e morfologicamente integrato nella traiettoria verso il futuro, tendenzialmente e possibilmente diverso dal presente ma soprattutto dal passato. Del resto, a questo passato resta solo la necessità genetica del presente e una certa influenza su di questo, che tuttavia può incidere anche in modo limitato. Se dunque abbiamo concettualmente scisso la necessità (almeno ideologica) tra passato e futuro, è chiaro che la società moderna deve attribuire estrema attenzione ai processi e alle interdipendenze presenti per prevedere e dominare il futuro.

### **La previsione tra determinismo e creatività**

Razionalità e scientificità diventano essenziali per capire come si orienta o si concreta la previsione. Tale impostazione nasce dall'idea dunque che la razionalità e la scientificità offrono vie più efficaci e più efficienti perché si realizzi la previsione che vogliamo o quella che "deve" avvenire. Da ciò deriva l'importanza dei metodi per raggiungere la previsione o per controllare la previsione.

In questi metodi, tuttavia, vi sono delle componenti deterministiche o delle componenti creative, che vengono a selezionarsi e a sedimentarsi in vere e

proprie tecniche che più avanti considereremo. Qui basti richiamare alcuni aspetti di queste componenti deterministiche e di queste componenti creative. Tra questi aspetti, senz'altro possiamo richiamare le componenti che affidano il formarsi del “punto finale” (previsione) alle relazioni fra strutture sociali, economiche, ambientali, valoriali, nell'ambito di un modello. Tra le componenti creative possiamo senz'altro porre quelle che enfatizzano l'individuare e il percorrere vie nuove e “inventate” per controllare o dare l'abbrivio al processo di realizzazione della previsione. Come vedremo più avanti, intorno a tali componenti si sviluppano tecniche metodologiche, oggettive o soggettive, enfatizzanti il funzionamento del modello e la sua simulazione o la formazione delle decisioni.

## **Metodi della previsione**

### **Il problema scientifico della previsione**

L'approccio scientifico nelle scienze sociali è controverso non solo per chi non è scienziato sociale, ma anche per certe categorie di scienziati sociali, che ritengono che le discipline sociali non siano scientifiche, poiché esse al più offrono un “modo di leggere” la realtà sociale, composta da individui, gruppi, relazioni reciproche, organizzazioni formali. Per costoro, più che mai, la scienza diventa opinione. E tutto ciò perché, al di là di alcuni concetti che offrono chiavi di lettura dell'agire umano, sociale, organizzativo, del reciproco relazionarsi e del prodotto di tali relazionalità, le teorie interpretative reggono la falsificabilità solo nel breve periodo e fino a che, spesso, un evento esterno al contesto del fenomeno indagato non degrada l'equilibrio e la stabilità interna raggiunta dal fenomeno stesso e spiegati dalla teoria. Addirittura, la labilità interpretativa della teoria mette in dubbio, fin nel breve periodo, la capacità della scienza di spiegare il fenomeno. E ovviamente la debolezza esplicativa si riversa sulla labilità della previsione e di conseguenza sul che fare per modificarla, cioè sull'agire sul processo che traghetta il presente nel futuro.

Eppure fra le attività o gli scopi costitutivi della scienza, quattro hanno avuto particolare attenzione: la descrizione come momento prescientifico, la spiegazione, la previsione e il controllo come attività scientifiche propriamente dette.

Nella realtà, la spiegazione (causale) è l'attività centrale del processo scientifico, in quanto la previsione rappresenta uno sviluppo della spiegazione causale, ne è una deduzione; e in quanto il controllo è l'intervento "politico", e quindi esterno al fenomeno spiegato, sulle variabili del modello esplicativo per ottenere per via ancora deduttiva la modificazione della previsione.

In definitiva, dunque, l'induzione sta alla base della descrizione e della spiegazione e la deduzione sta alla base della previsione e del controllo. Ma proprio per questo, le prime due attività sono "più scientifiche", in quanto legate all'intreccio fra teoria e ricerca empirica confermativa; mentre previsione e controllo stanno più alla base dell'utilizzazione e del mutamento, e in fondo dell'applicazione tecnica. Probabilmente è in questa logica che sta la contraddizione della previsione in quanto scienza, perché si elaborano metodi e tecniche che rappresentano un'estensione deduttiva di metodi per la descrizione e per la spiegazione e si mettono a punto metodi e tecniche per aiutare le *élite* che devono prendere decisioni per modificare la previsione e il quadro esplicativo che ne deriva.

In altri termini, fare previsione diventa un fare scienza sulla base di dati che non ci sono, ma che sono plausibili, possibili, probabili o desiderati, e dalle cui relazioni possono derivare delle situazioni e degli scenari altrettanto possibili, probabili o desiderati, ma non certi.

La scientificità della previsione è fondata pertanto sulla razionalità, sulla logica implicita nei legami tra fatti già avvenuti e sulla logica implicita nelle possibili reazioni a un comportamento che può avvenire. Si tratta conseguentemente di *ragionare per analogia*: è avvenuto così in certe situazioni, dunque è possibile che ciò avvenga anche in situazioni simili.

Inoltre, la scientificità della previsione è anche fondata sul fatto che, dal piano dell'analogia nello spazio (se abbiamo verificato nella spiegazione causale che un effetto avviene *qui*, possiamo inferire che avvenga anche là in condizioni culturalmente analoghe), si passa al piano dell'analogia nel tempo (se abbiamo verificato nella spiegazione causale che un dato effetto avviene *oggi*, possiamo inferire che avvenga anche *domani*).

In termini più generali, nella previsione si ha una "scienza di basso profilo", che diventa studio razionale di cosa potrebbe avvenire nel futuro e soprattutto di come si potrebbe affrontarlo più adeguatamente per orientarlo o governarlo "al meglio".

Date queste premesse epistemologiche, la concretizzazione dei percorsi metodologici della previsione nascono dall'incrocio di alcuni caratteri di tecniche qualitative o quantitative, basate su dati obiettivi o su opinioni delle *élite* (del potere o della conoscenza), estrapolative o normative. La specificità previsiva delle varie tecniche si fa sempre più forte man mano che si passa dal primo al terzo tipo. Infatti, *il qualitativo e il quantitativo* sono più un problema di stadio di sviluppo della ricerca e della conoscenza di un certo fenomeno: più lo stadio è alto, più vi è la possibilità di avere a disposizione indicatori testati e dunque più concretamente definiti. Il *dato obiettivo e le opinioni dei leader* sono più legati all'utilità che si attribuisce alla previsione.

Il dato obiettivo ricostruisce un sistema il modello, individua il processo causale e l'obiettivo cui porta, e parte dal presupposto che si possa "tecnicamente" agire sulla struttura di tale processo per modificarne le conseguenze. Le opinioni dei *leader* vengono privilegiate, in quanto si parte dalla convinzione che le loro idee e le loro aspettative, "vere" o "false" che siano, condizioneranno, se non addirittura produrranno, il cambiamento dell'obiettivo-punto finale. Nel primo approccio vi è una fiducia estrema nella "scientificità" dei canoni epistemologici della scienza; nel secondo, una sostanziale sfiducia che la scienza possa produrre controllo della realtà: essa diventa mero esercizio formale, anche se razionalmente utile. Infine, con *l'aspetto estrapolativo e l'aspetto normativo* si introduce l'azione orientata al controllo dell'obiettivo-punto finale: l'etrapolativo è proiezione dei processi e dei meccanismi attuali al futuro, per ipotizzare come esso possibilmente e probabilmente potrà configurarsi; il normativo è il fissare il futuro desiderato per individuare i processi e i meccanismi per realizzarlo. Si tratta di un approccio duale al futuro, in cui non necessariamente vi è contraddizione, ma semmai complementarità, nel senso che la seconda parte dell'approccio (normativo) comincia laddove la prima (etrapolativo) ha esaurito la sua funzione.

Collochiamo ora le differenti tecniche, elaborate per realizzare i percorsi metodologici per la previsione del futuro, in un grafico generato dall'incrocio delle tre dimensioni definite dai tre caratteri: quantitativo-qualitativo, oggettivo-opinioni di *leader*, normativo-etrapolativo (grafico 1).

Tale collocazione permette di esprimere alcune constatazioni e sviluppare alcune valutazioni sui metodi e soprattutto sulla loro funzione, per realizzare le molteplici dimensioni della previsione nei termini di studi sui futuri.



## Sulle tecniche oggettive e quantitative

Le tecniche oggettive e quantitative sono comuni a tutte le ricerche. Esse sono largamente standardizzate e consolidate nell'uso. Scenari, *time series*, modelli causali, simulazioni, ecc., sono diffusamente sperimentati e forniscono degli strumenti potenti per tradurre in varianza spiegata e alta probabilità i risultati quantitativi, sebbene la loro consistente rigidità faccia sì che “si trovino indifesi” ad affrontare l'interferenza di variabili esogene nuove e improvvise. Tali metodi, largamente statistici, sono più efficaci nella previsione del breve periodo e per eventi circoscritti piuttosto che globali. Inoltre, essi sono usati in forma combinata, per realizzare sia la previsione esplorativa che la previsione normativa.

Grafico 1 - *I metodi di previsione nell'incrocio dei tre criteri*

		METODI NORMATIVI	METODI ESPLORATIVI
Dati oggettivi	quantitativi	scenari giochi e simulazioni	scenari serie temporali analisi di regressione e analisi canonica econometria e modelli causali modelli non lineari trend impact analysis cross impact analysis giochi e simulazioni
	qualitativi	scenari relevance trees fantascienza	scenari giochi e simulazioni

Opinioni dei leaders	quantitativi	scenari	scenari
		Delphi	Delphi
		cross impact analysis	cross impact analysis
			trend impact analysis
			incontri di gruppi
	qualitativi	incontri di gruppi di esperti, interviste in profondità, genius forecasting	incontri di gruppi di esperti, interviste in profondità, genius forecasting
		logica intuitiva	logica intuitiva
		Delphi	Delphi
		cross impact analysis	cross impact analysis
		scenari	scenari

Da questo punto di vista, il percorso metodologico può essere quello che spiega il processo causale attraverso il quale si manifesta un certo trend e poi successivamente si pone “una missione”, cioè un obiettivo definito (il piano, ad esempio) e quindi si introducono delle modificazioni nelle variabili di contesto e nei loro flussi relazionali per realizzare il detto obiettivo. A esemplificazione di tali percorsi metodologici incrociati possiamo riportare tre ricerche svolte dall’Autore nella realtà italiana e nell’ambito dell’Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (Isig).

La prima ricerca ha voluto individuare il percorso attraverso il quale arrivare ad annullare il fabbisogno abitativo (*housing needs*) esistente in un’area metropolitana, secondo una norma prefissata che in questo caso è indicata dallo standard abitativo, e cioè dal rapporto accettabile fra spazio alloggiativo e tipo di famiglia. Si è perciò individuato il fabbisogno abitativo applicando più standard abitativi, poi si sono utilizzate tecniche esplorative, simulando gli andamenti demografici naturali e sociali e simulando i mercati degli alloggi nuovi e degli alloggi non occupati, introducendo fattori come quelli del *filtering* e delle catene di cambi (*vacancy chains*) di alloggi. Il risultato è stata la determinazione di quanto fabbisogno sarebbe restato nel giro di un tot di anni (ad esempio, dieci anni) senza intervenire, cioè lasciando andare per inerzia la situazione abitativa dell’area. Le successive operazioni sono state interventi sulle singole variabili: incentivi per costruire nuovi alloggi, mettere

sul mercato gli alloggi non occupati o ristrutturare gli alloggi esistenti, ma anche interventi finanziari a favore delle famiglie in necessità, ecc. L'osservazione degli effetti degli interventi sulle variabili del modello del fabbisogno abitativo ha indicato se l'obiettivo è stato raggiunto e, in caso contrario, ha orientato alle modifiche più appropriate da apportare alle singole variabili per realizzare l'obiettivo stesso.

Un secondo esempio riguarda la qualità dell'ambiente nella vita quotidiana di un comune italiano. Di che qualità dell'ambiente si tratta? Come definire tale qualità dell'ambiente? Qual è lo stato attuale della qualità dell'ambiente? Come raggiungere un'alta qualità dell'ambiente nella vita quotidiana di un comune? Per rispondere a tali interrogativi, l'attività di previsione è stata sviluppata nei seguenti stadi: 1) la qualità dell'ambiente è stata definita sulla base delle aspettative della gente in termini di numero di servizi e della loro localizzazione diffusa o concentrata nello spazio comunale, il tutto è stato rapportato ai valori individuali e comunitari espressi dagli abitanti delle differenti comunità. Sono stati svolti *survey* somministrando il questionario a 137 campioni di altrettante comunità per un totale di più di 33mila interviste. Il risultato è stato *il modello di qualità dell'ambiente per la vita quotidiana desiderata*, ottenuto rilevando dati soggettivi trasformandoli in oggettivi; 2) tale modello desiderato è stato applicato alla realtà di ogni comune (quanti e quali servizi esistono e dove sono localizzati), ottenendo così *il modello di qualità dell'ambiente per la vita quotidiana vissuta*; 3) si è voluto osservare in quale contesto si colloca e da quali variabili è emerso il modello di qualità dell'ambiente per la vita quotidiana vissuta, allo scopo di individuare le variabili che influenzano la realizzazione della qualità dell'ambiente per la vita quotidiana vissuta. Tali variabili indipendenti (grappoli, a loro volta, di molteplici variabili ridotte di numero attraverso l'analisi fattoriale e relazionate casualmente con la qualità dell'ambiente attraverso l'analisi canonica) riguardano i molteplici aspetti della vita comunitaria: la popolazione, il territorio comunale, i valori, la struttura produttiva, la struttura sociale, il governo locale, le risorse endogene, le risorse esogene, il collegamento con l'esterno, e così via; 4) la realizzazione della qualità dell'ambiente per la vita quotidiana desiderata, infine, è esplorata attraverso l'intervento sulle variabili casualmente più rilevanti per la qualità dell'ambiente, come emerse al punto (3), e poi con la simulazione degli effetti di questi interventi sulla stessa qualità dell'ambiente. Ciò può implicare l'e-

ventuale ritorno ad agire sulle singole variabili finché non è realizzata la qualità dell'ambiente per la vita quotidiana desiderata, oggetto della previsione.

Infine, il terzo esempio concerne la definizione del *task environment* delle organizzazioni produttive in agricoltura e la sua dinamica. In questo caso si è trattato di una ricerca fondamentalmente esplorativa, con alla fine delle valutazioni normative. L'esplorazione d'altra parte non è stata effettuata indagando come si modifica il *task environment* delle aziende nel tempo (e quindi entro il processo), poiché la teoria di partenza (da sottoporre a verifica) era quella di Emery e Trist (1965), che afferma che tale *environment* si modifica con l'ampliarsi delle aziende, e nel senso che diventa sempre più casualmente influente e fonte di turbolenza e di irrazionalità per le decisioni che l'azienda deve prendere. Dunque, nella ricerca, l'esplorazione previsiva non è stata fondata sulla proiezione delle variabili al futuro, ma indagando due sincronie (il *task environment* della piccola azienda e il *task environment* della grande azienda) e poi confrontandole sulla base della teoria di Emery e Trist, ricostruendo la dinamica attraverso il confronto di due potenziali stadi di una stessa azienda che da piccola si trasforma progressivamente in grande (Gasparini 1983). Attraverso la definizione del ruolo dell'imprenditore agricolo, la definizione delle sue relazioni con le organizzazioni del *task environment*, la loro sintesi in pochi fattori (attraverso l'analisi fattoriale) e la loro connessione attraverso l'analisi canonica, sono stati individuati *task environment* articolati secondo le loro relazioni influenti e dirette con l'azienda (*intra*), secondo contatti che non generano vere influenze in quanto basano le relazioni dirette su contatti episodici, e così via. Ciò è emerso sia per le aziende piccole che per le aziende grandi, ma con una sostanziale differenza: nelle aziende piccole sono poche le relazioni influenti e molti sono i contatti episodici e casuali; nelle aziende grandi, al contrario, il *task environment* di relazioni è molto denso di relazioni, di influenze e di dipendenze sulle decisioni aziendali; mentre risulta estremamente rarefatta la struttura del *task environment* di contatti. In sintesi, dunque, la proiezione esplorativa, risultata dall'ipotetico trasformarsi di un'azienda piccola in azienda grande, porta a un radicale mutamento del rapporto funzionale e di potere del *task environment*. È chiaro che l'individuazione delle concrete relazioni, contatti e delle rispettive dinamiche d'influenza, porta a riproporsi e a intervenire secondo l'obiettivo normativo, che in questo caso è, ad esempio, quello della riconcettualizzazione dell'imprenditorialità oppure quello dell'intervento operativo sulla realtà

dell'economia agricola perché effettivamente il piccolo e il grande imprenditore conservino quel potere e quella responsabilità che la teoria assegna loro.

I tre esempi riportati dimostrano come le tecniche quantitative e oggettive siano molto versatili e richiedano una reciproca integrazione, e come anche esse possano essere usate sia nella dimensione esplorativa che in qualche normativa. Queste tecniche d'altra parte sono inestricabilmente intrecciate, poiché, ad esempio, anche la stessa dimensione esplorativa deve essere definita facendo riferimento al *criterio* implicito nella dimensione normativa.

### ***Sulle tecniche qualitative e le opinioni dei leader***

I metodi e le tecniche fondate sulle opinioni dei *leader*, siano questi decisori o esperti di un determinato campo, sono fondamentalmente qualitativi, cioè si basano su valutazioni che solo convenzionalmente possono essere ordinate in valori numerici, dai quali poi passare a rilevare relazioni. Certamente ciò può avvenire, come nel caso della *cross impact analysis*, ma è necessario non perdere mai di vista che i valori quantitativi che si manipolano derivano da percentuali attribuite intuitivamente al verificarsi di un effetto piuttosto che un altro. Ciononostante, anche fra questi metodi vi è un differente grado di formalizzazione, seppure sempre basso, che è espresso in termini di logica interna del ragionamento, di esperienza che discrimina il più probabile dal meno probabile, di capacità di affinare progressivamente i giudizi (ad esempio, il metodo Delphi), di compatibilità tra il ragionamento e il contesto in cui questo viene calato e dalla quale compatibilità deve derivare la previsione per il fenomeno che si colloca entro il contesto.

Inoltre, anche in questo tipo di tecniche troviamo scenari, ma essi derivano più dalle valutazioni dei *leader* che dal modello (molto implicito) che sta alla base delle questioni proposte e quindi delle variabili che definiscono gli elementi dello stesso modello.

Si tratta dunque di metodi che sono utilizzabili per studiare e prevedere fenomeni per i quali o non si dispone di dati o si dispone solo di dati relativamente nuovi, perciò si ricorre a persone qualificate, per una ragione o per l'altra, che possono filtrare le proprie conoscenze e le proprie previsioni attraverso l'esperienza di ricerca o attraverso la propria conoscenza dei processi di decisione. Se ciò è vero, il passo successivo potrebbe essere quello

di trasformare i risultati di tale previsione soggettiva in indicatori e modelli esplicativi formali, da testare con metodi esplorativi e con metodi normativi, per ottenere una misura (concreta) della proiezione o del processo necessario a raggiungere l'obiettivo-norma-criterio prefissato.

Ma potrebbe anche essere che ci si accontenti dei semplici risultati derivati da queste opinioni (nelle forme più o meno sofisticate comprese fra le interviste in profondità, il Delphi, la *cross impact analysis* e lo scenario qualitativo), e ciò sostanzialmente, o almeno forse, perché si è convinti che la scientificità nella previsione non sia molto importante e che sia un insieme di strumenti razionali per ragionare sulla plausibilità della previsione stessa. Se poi si tiene conto che tali valutazioni, razionalizzate, provengono da coloro che prendono decisioni (sono al vertice del processo di decisione) o che formano l'opinione pubblica, allora diventa ancora più importante questa preoccupazione ascientifica.

In fondo, implicitamente, si è convinti che siano questi attori che daranno un grande contributo al fatto che la previsione da loro espressa si realizzi, e cioè che diventi vera. Vale dunque fortemente il principio della profezia che si autoadempie.

### **Sulle tecniche che si trovano in una fascia di ambivalenza**

Del grafico 1 restano da analizzare le due fasce intermedie in cui collocare le tecniche di previsione. Le due fasce per certi aspetti sono concettualmente differenti, ma al tempo stesso presentano una contiguità strumentale che fa sì che spesso si presentino sovrapposte, o ad ogni modo complementari nell'utilizzo. Infatti, i metodi oggettivi qualitativi indicano che si analizzano fenomeni dal punto di vista strutturale senza avere dati misurati, mentre i metodi quantitativi ma basati su opinioni dei leader indicano che si rilevano valutazioni fortemente legate a dati fattuali, o ad ogni modo misurabili, e che quindi si ha a che fare con una forte tendenza a riferire a un contesto concreto le opinioni dei leader.

Le tecniche di previsione che si collocano in queste due fasce di ambivalenza sono molto simili a quelle messe a punto per l'analisi previsiva delle opinioni dei leader, ma implicano un forte riferimento a una buona conoscenza del contesto. Abbiamo quindi ancora il Delphi, la *cross impact analysis* e lo scenario, ma anche la simulazione dei metodi oggettivi quantitativi. Più tipici di queste due fasce sono ad ogni modo la *relevance trees*, la *science fiction* e la *tendency impact*.

Un esempio di ricerche previsive di questo contesto di ambivalenza è condensato in quella che Bestuzhev-Lada chiama “previsione tecnologica” (1997). Tale previsione si articola in sette procedure, nelle quali vengono utilizzati sia metodi quantitativi che qualitativi, sia oggettivi che soggettivi. Le procedure sono: elaborazione del programma, costruzione di un modello di partenza e sua analisi, costruzione del modello relativo allo sfondo previsionale e sua analisi, previsione esplorativa, previsione normativa, verifica della previsione, formulazione delle raccomandazioni per una corretta gestione della previsione tecnologica. Gli indicatori spesso sono misurati quantitativamente, ma il loro trattamento e valutazione sono largamente qualitativi.

In sintesi, l'incrocio dei tre criteri esplicitati nel grafico 1 indica che: 1) vi sono metodi più specifici per i metodi oggettivi-quantitativi e per quelli di opinioni dei leader-qualitativi; 2) nella fascia di ambivalenza vi è un'estensione verso il quantitativo e il qualitativo di metodi tipicamente oggettivi e tipicamente legati a *opinion leader*; 3) i metodi esplorativi e normativi non sono alternativi ma anzi abbastanza integrati: nel normativo è implicita una proiezione esplorativa e nell'esplorativo è necessario un criterio che poi può trasformarsi in previsione desiderata-norma; 4) molti metodi sono polivalenti nella previsione, nel senso che sono utilizzati per realizzare molteplici tipi di previsione, ma anche nel senso che tecnicamente sono versatili, poiché possono essere utilizzati sia con dati misurati che con opinioni. L'esempio più significativo è rappresentato dallo scenario, al quale perciò dedichiamo un paragrafo descrittivo *ad hoc*; 5) i metodi presentano efficacia differente per i diversi tipi di previsione. Così per la previsione a breve periodo e su un tema circoscritto è più efficace il metodo quantitativo-oggettivo, man mano invece che il periodo e il tema di riferimento si allargano, sono più efficaci i metodi qualitativi e fondati sulle opinioni dei leader. Ciò significa che, all'interno di un ampio quadro a tempi medio-lunghi analizzato con metodi qualitativi si collocano temi specifici, mentre ai tempi brevi si addice la formalizzazione matematica; 6) la scientificità dei metodi di previsione dunque varia con il variare degli ambiti e dei tempi di riferimento, o almeno variano le forme in cui si esprimono le attività scientifiche della descrizione, della spiegazione, del controllo.

Da quanto finora descritto, appare dunque che di fronte alla complessità della *previsione del futuro* esiste una molteplicità di studi, perché i modi di esprimersi del futuro sono molto differenti, e perciò diventa più che legittimo parlare degli aspetti metodologici dei *futures studies*.

## La diffusione nel tempo e nello spazio degli studi dei futuri

Lo studio del futuro, è noto, diventa una necessità molto sentita quando la realtà è in transizione: qui non valgono più le regole del passato, ma non esistono o non sono ancora rodiate le regole per il futuro. Inoltre, la globalizzazione accentua la necessità di costruire nicchie entro le quali riacquistare una qualche forma di autonomia: ma cosa significa autonomia di nicchia, quando proprio la globalizzazione scarica su di essa la turbolenza dell'esterno della nicchia, che dunque è vissuta come irrazionalità?

Da tale interrogativo nasce la necessità di prevedere, a cui arrivare tramite studi sul futuro o sui futuri. È comprensibile che molte istituzioni pubbliche e private si dotino di centri studi per la previsione. Un indicatore di tale diffusione l'abbiamo dal consistente numero di siti internet, in cui sono collocati questi centri, che in qualche modo formano una sorta di *Futures Studies Internet Society*.

Da una ricerca Isig (Apuzzo, Maltoni, Zago 1999), si rileva che nel mondo sono 208 le istituzioni che si dedicano a studi sul futuro e che hanno un sito internet. Di queste 140 diffondono articoli di ricerca, 123 si dedicano a creare network, 69 vi pubblicano la loro rivista e fanno formazione, 64 propagandano libri, 57 si occupano di vendita, 47 diffondono notizie tramite blog, 38 organizzano e diffondono progetti, 34 software, 28 tecniche.

Questi siti sono largamente più diffusi negli Stati Uniti (117 istituzioni di previsione); solo 23 istituzioni sono internazionali; 14 sono nel Regno Unito; 11 in Francia, 8 in Australia; 6 in Svezia; 5 in Canada; 3 in Germania, Finlandia, Belgio, Norvegia, Italia; 2 in Svizzera; 1 in Argentina, Danimarca, Zaire, Austria, Israele, Russia.

In definitiva, il futuro, soprattutto negli Stati Uniti, è un tematica di cui è fortemente sentita la necessità di analisi: abbiamo interpretato ciò come un modo per trovare dei futuri in autonomia dalla propria nicchia, nell'ambito dell'imperante globalizzazione. Ma potrebbe anche essere che, pur restando questa l'intenzione, l'incipiente *Futures Studies Internet Society* accentui quella omologazione, di comune sentire, pensare e progettare il futuro, che tanto si cerca di esorcizzare e di attenuare.



## Bibliografia

- Aa.Vv., *Futuro e complessità*, Milano, FrancoAngeli, 1987.
- G. M. Apuzzo, B. Maltoni, M. Zago, *Futures studies bookmarks*, in: Quaderni di “Futuribili”, 3, Gorizia, Isig, 1999.
- W. Bell, voce “Futuro”, in: *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. IV, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 1994. Consultabile al sito [http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro\\_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/futuro_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/). Sito consultato in data 29/06/17.
- W. Bell, *Foundations of futures studies*, London, Transaction publishers, voll. I-II, 1997.
- W. Bell, J.A. Mau (a cura di), *The sociology of the future*, New York, Russell Sage Foundation, 1971.
- I. Bestuzhev-Lada, *I fondamenti metodologici della previsione tecnologica*, in: Quaderni di “Futuribili”, 1, Gorizia, Isig, 1997.
- B. de Jouvenel, *The art of conjecture*, New York, Basic Books, 1967.
- F. E. Emery, E. L. Trist, *The causal texture of organizational environment*, in: “Human Relations”, 18, 1965.
- O. K. Flechtheim, *History and futurology*, Meisenheim am Glau, Verlag Anton Hain, 1966.
- A. Gasparini, *Ambiente operativo e azienda agricola*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- A. Gasparini, A. de Marco, R. Costa (a cura di), *Il futuro della città*, Milano, FrancoAngeli, 1988.
- J. C. Glenn, *Introduction to the futures research methodology series*, Washington, Unu Millennium Project Feasibility Study, 1994.
- M. Godet, *The crisis in forecasting and the emergence of the prospective approach*, New York, Unitar, Pergamon Policy Studies, 1979.
- M. Godet, *De la anticipación a la acción: Manual de prospectiva y estrategia*, Barcelona, Editorial Marcombo, 1994.
- M. Godet, *Global scenarios: Morphological and probability analysis*, in: “Scenario Building: Convergences and Differences”, Workshop proceedings of the 1995 Profutures Meeting, IPTS, Jrc, Sevilla, 1995.

- J. Irvine, B. Martin, *Foresight in science: Picking the winners*, London, Pinter Publishers, 1984.
- E. Jantsch, *Technological forecasting in perspective*, Paris, OECD, 1967.
- H. Kahn, A. Wiener, *The year 2000 - A framework for speculation in the next 33 years*, London, MacMillan, 1967.
- K. C. Land, S. H. Schneider (a cura di), *Forecasting in the social and natural sciences*, Dordrecht, Reider, 1987.
- P. Malaska, *Survey of the use of the multiple scenario approach in big European companies since 1973*, in: "Scenario Building: Convergences and Differences", Workshop proceedings of the 1995 Profutures Meeting, IPTS, Jrc, Sevilla, 1995.
- M. Mannermaa, S. Inayatullah, R. Slaughter (a cura di), *Coherence and chaos in our uncommon futures. Visions, means, actions*, Turku, World Futures Studies Federation, 1994.
- E. Masini, *Why futures studies?*, London, Grey Seal, 1993.
- E. Masini (a cura di), *La previsione. Idee, protagonisti, nodi problematici*, in: "Futuribili", 1, 1994.
- E. Masini, G. Nebbia (a cura di), *I limiti dello sviluppo. 1972-12022. Che cosa resta dopo 25 anni, che cosa resterà fra 25 anni*, in: "Futuribili", 3, 1997.
- J. McHale, *The future of the future*, New York, G. Braziller, 1969.
- D. Meadows et al., *The limits to growth*, New York, Universe Books, 1972.
- D. Norse, *Scenario analysis in interfutures*, in: "Futures", October, 1979.
- E. Ortegon, J.E. Medina Vasquez (a cura di), *Prospectiva: construcción social del futuro*, Santiago de Cali, Ilpes, 1997.
- A. Pocecco (a cura di), *Il futuro come progetto degli scienziati sociali*, Gorizia, Isig, 1994.
- F. Polak, *Prognostic: A science in the making*, Amsterdam, Elsevier, 1971.
- F. Polak, *The image of the future*, Amsterdam, Elsevier, 1973.
- P. Schwartz, *The art of the long view: Planning for the future in uncertain worlds*, New York, Currency Doubleday, 1996.
- R. A. Slaughter (a cura di), *The knowledge base of futures studies*, in: "Futures", 25, 1993.

I. Wilson, “*Scenario*”, in: *Handbook of futures research*, Westport, Greenwood Press, 1978.

(Tratto nella versione italiana da “Futuribili”, n. 3, 2004, pp. 13-28).

(Tratto nella versione inglese da A. F. Borgatta e R. J. V. Montgomery (a cura di), *Encyclopedia of Sociology*, New York, Macmillan, USA, 2000, pp. 2224-2233).